



## Inaugurazione del Festival della cultura tecnica: 16 ottobre 2023

### Focus su Obiettivo 10 dell'Agenda 2030 "Quali saperi per ridurre le disuguaglianze"

#### 1° incontro del ciclo tematico "Disuguaglianze: We Have A Dream..."

Palazzo Re Enzo, Bologna – 16 ottobre, ore 15.00-18.30

**Bruna Zani** (Istituzione Minguzzi-Città metropolitana) Intervento di apertura: contestualizzazione nel Festival e dedica del ciclo a **Flavia Franzoni**

*Benvenuto ai presenti e a chi segue da remoto / grazie per la vostra partecipazione*

Oggi si inaugura il Festival della Cultura tecnica, organizzato da Città metropolitana di Bologna, Istituzione Gian Franco Minguzzi, con la collaborazione di un Gruppo di pilotaggio (delegati e consiglieri di Città metropolitana di Bologna), un Comitato scientifico, i 7 Distretti della CM, l'USR, Unioncamere, la Regione e le province dell'ER. Si tratta di un appuntamento periodico, giunto alla **decima** edizione, un traguardo importante indicatore di una presenza significativa nel tessuto cittadino, anche perché è stato in grado di costruire progressivamente una rete a cerchi concentrici:

infatti, il festival si è avviato nel 2014 relativamente a Bologna città, dal 2015 si è diffuso all'area metropolitana di Bologna e dal 2018 a tutte le province della regione Emilia-Romagna, grazie alla sinergia con la Regione. Infine, grazie alla collaborazione col MITE (oggi MASE, Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica) nel 2021 è partita la diffusione del modello ad altre Città metropolitane e ad altre istituzioni e organizzazioni a livello nazionale. (v. sindaco)

Stamane il taglio del nastro con la bella rassegna della Fiera delle Idee, questo pomeriggio inaugureremo il 1° incontro del ciclo tematico: l'idea del ciclo, sperimentata nei due anni precedenti, intende approfondire l'oggetto del festival, centrato quest'anno sull'**Obiettivo 10 dell'Agenda 2030: Ridurre le disuguaglianze**. In specifico la domanda che ci/vi poniamo è **Quali saperi, integrati nel sistema delle conoscenze e delle competenze, possono contribuire a ridurre le disuguaglianze?** Ricordo anche che il 2023 è anche l'*Anno europeo delle competenze* (European year of skills).

Abbiamo voluto dare un titolo al ciclo tematico: **Disuguaglianze: We have a dream... (straniamento per avere questi sogni in un periodo così buio come quello che stiamo vivendo)**

che riprende ovviamente la frase celebre, diventata un'icona universale, di *I have a dream* di Martin Luther King Jr. pronunciata il 28 agosto 1963 alla fine di una manifestazione per i diritti civili, la marcia su Washington per il lavoro e la libertà durante la presidenza Kennedy – l'io è diventato un **Noi** "abbiamo un sogno", da condividere e da realizzare insieme, per andare oltre la semplice analisi delle disuguaglianze esistenti, verso la realizzazione di un sistema di welfare integrato basato sull'equità

**disuguaglianze, diritti civili, competenze, equità, sistema di welfare integrato**

chi meglio di Flavia Franzoni avrebbe potuto analizzare e dipanare questo intreccio? Sono concetti presenti nel suo vocabolario da sempre, da quando iniziò a lavorare agli inizi degli anni Settanta ai temi delle



politiche sociali. E a lei avevo infatti pensato come relatrice ideale, invitata perfetta per questa giornata: dopo il 13 giugno, ho pensato/abbiamo pensato che Flavia rimaneva comunque con noi e che un riconoscimento le era dovuto come attestazione del suo impegno, delle sue capacità di analisi e di riflessione, delle sue competenze. Probabilmente lei avrebbe brontolato per questa manifestazione pubblica, schiva come è sempre stata, poco amante dei riflettori (ricordo un inciso veloce e fulminante durante un convegno, in cui disse testualmente: *“In quel periodo frequentavo palazzo Chigi, per motivi familiari”*, punto. Non credo ci sia un modo più sobrio per dire che in quel periodo era nientemeno che la First lady! e di questo noi colleghe/amiche bolognesi eravamo estremamente fiere!)

Ho detto che questi concetti sono sempre stati presenti nei discorsi e nelle riflessioni di Flavia, in cui la barra del timone era fermamente volta all’obiettivo della **giustizia sociale**: come è stato detto, il suo tono è sempre stato fermo, mai gridato, mai accomodante, sempre puntuale e determinato con quella sorta di “radicalismo dolce e persuasivo” (v. Fondazione Zancan) che è stata in effetti la sua cifra, la sottolineatura dell’importanza del lavoro di rammendo, ricucitura dei rapporti e dei legami sociali, da attuare con un lavoro di comunità (intesa non come frase generica, come una metodologia di lavoro, con principi e strumenti ben precisi).

Si sta facendo ora uno sforzo per raccogliere i tanti interventi fatti da Flavia nel corso del tempo, sparsi in tanti convegni e iniziative cui partecipava con lo stesso entusiasmo e impegno, sia che si trattasse di convegni nazionali importanti che di incontri con un piccolo gruppo di studenti universitari. Non è semplice la ricostruzione di questo suo impegno nel sociale a 360 gradi (dalle attività di formazione degli assistenti sociali e di altre figure ad.es educatore - Ha formato generazioni di di assistenti sociali, prima a Verona nella scuola sup. di servizio sociale; poi a Bologna, presso il corso di laurea di servizio sociale a Scienze Politiche - all’analisi dei servizi consultoriali per la famiglia, ai servizi per anziani e alla importanza dell’assistenza domiciliare, all’interesse per la riforma sanitaria e per il rapporto pubblico-privato, alle sue riflessioni sul welfare: tutto questo confluirà in un numero speciale della rivista Autonomie locali e servizi sociali (con il coordinamento di Paolo Zurla, che ha distribuito i compiti ad una decina di noi per un commento.

Il tema delle disuguaglianze e dell’equità soprattutto nella **scuola e nelle politiche formative** è stato al centro delle preoccupazioni teoriche e operative di Flavia. Riguardando testi apparsi in S&P, Graziella Giovannini mi ha segnalato un contributo di Flavia datato **1989 “Ripensare in grande”**, e si riferiva a Ripensare il sociale, ma anche Ripensare il ruolo della scuola, in cui proponeva delle riflessioni sul rapporto tra economia, politiche sociali e formazione, commentando con piglio autorevole un testo di Dahrendorf, *Il conflitto sociale nella modernità* sui concetti di *provisions* (risorse) e *entitlements* (diritti), sottolineando come la scuola

*debba definire il proprio ruolo in termini di entitlements, cioè diritti di cittadinanza, diritto ad accedere ad una scuola per tutti, che non può permettersi di perdere nessuno, che sia agenzia di socializzazione e di integrazione sociale, che sappia costruire percorsi personalizzati per ciascuno che ne abbia diritto” ... “una scuola che raggiunga quella “qualità di massa”, necessaria per garantire la crescita economica, quindi far crescere anche le provisions (1989, p.5)*

Considerazioni riprese in un altro testo importante, datato **1991**, apparso nel quaderno di S&P, dal titolo **“Le politiche formative tra efficienza e equità: le risorse per le utenze deboli”**, in cui Flavia argomentava che

*tutti gli interventi di politica sociale finalizzati a facilitare l’accesso ai diversi livelli di istruzione ad un numero sempre più ampio di soggetti, così come la creazione di opportunità formative finalizzate al sostegno di*



*utenze giudicate più deboli, trovano oggi motivazioni molteplici che rispondono alle ragioni dell'equità, ma anche alle ragioni dell'efficienza dell'intero sistema socio-economico" (p.32)*

Il linguaggio nei testi degli anni 70-90 è naturalmente legato all'epoca, ma Flavia ci teneva a chiarire nei suoi interventi di oggi, in cui presentava la "cornice generale", che si parlava di handicappati (oggi persone con disabilità), di emarginazione (oggi esclusione sociale), di deboli (oggi diremmo fragili), sempre puntuale nel suo atteggiamento "pedagogico"

Ma, come detto, Flavia si è occupata a tutto tondo di temi sociali, di anziani e di assistenza domiciliare, di organizzazione dei servizi sociali e sanitari, **di modelli di welfare**. Ha studiato in modo approfondito e seguito nella sua evoluzione temporale le vicissitudini (speranze, crisi e ristrutturazione) lei lo definiva "il travaglio istituzionale", del welfare state, di cui era una esperta riconosciuta e indiscussa: ricordo che è suo il capitolo nel manuale di psicologia di comunità (curato da me e Palmonari) nel **1996** "Le politiche di welfare" temi ripresi, aggiornati costantemente con scrupolo fino alle riflessioni "mature", confluite nel libro scritto con Marisa Anconelli (**La rete dei servizi alla persona**, dal 2003 ristampato almeno 17 volte con 3 edizioni, a me aveva regalato una copia della terza edizione del 2021. Importante, dice Flavia, la sottolineatura "storica" per una lettura attenta del contesto sociale, economico, culturale ma anche giuridica (Flavia aveva una memoria formidabile incredibile per tutti i passaggi normativi che avevano sancito e accompagnato le trasformazioni delle politiche sociali (poi magari ci chiedeva di ricordarle gli appuntamenti presi per la settimana successiva perché temeva di dimenticarli!), uno sguardo storico, perché *una ricostruzione storica*

*aiuta a capire i valori, gli obiettivi, le caratteristiche, i problemi ancora irrisolti dell'attuale rete dei servizi alla persona e a "resistere" a proposte che vanno nella direzione opposta rispetto alle conquiste ottenute (in termini di diritti e qualità delle prestazioni) p.13*

*e soprattutto la "storia" dell'assetto attuale dei servizi alla persona serve a verificare se l'introduzione di modificazioni apparentemente tecniche, finalizzate a razionalizzare l'uso delle risorse o anche a cogliere i nuovi bisogni, non abbia come conseguenza il tradimento degli obiettivi originari-sempre validi – di promozione non solo di un minimo di benessere per tutti, ma anche di equità e giustizia sostanziale (p.37 libro)*

Importante l'attenzione alla collaborazione tra pubblico e privato sociale, come connotazione di un welfare mix, che deve essere municipale e comunitario, tema presente fin dal seminario di Malosco, nel 1995, ripreso dal n. speciale che la Fondazione Zancan ha dedicato a Flavia, in cui veniva sottolineata l'importanza /necessità dell'integrazione dei servizi che devono appunto essere e fare rete, con il contributo del terzo settore, in co-progettazione, con un approccio multidisciplinare

**Flavia e il Minguzzi.** Non posso non ricordare che Flavia è stata per molti anni componente della Commissione scientifico-culturale della Biblioteca Minguzzi Gentili, proponendo testi e presentazione di libri su temi sempre attuali cui partecipava con grande impegno, ultimo il libro di Gavino Maciocco e Antonio Brambilla, lo scorso aprile, sul passaggio dalle case della salute alle case della comunità. Abbiamo realizzato insieme, Iress e Minguzzi, diversi progetti a partire dal ciclo di seminari su empowerment di comunità, sul lavoro di comunità, sugli incontri di formazione, sui webinar del Minguzzi Lab, in cui parlò delle analisi e ricerche che stavano conducendo come IRESS sulle "aree interne", del ferrarese,

dal Minguzzi Lab 2021: in un intervento (7 pp) Flavia aveva indicato con nettezza le piste di lavoro, richiamando ogni attore sociale alle proprie responsabilità: di fronte alle sfide di sempre, occorre ricomporre la frammentazione



*sia la frammentarietà delle situazioni di fragilità e della domanda di interventi a cui risponde la frammentarietà della offerta di servizi e di supporti. A questo si aggiunga che da tutti è stato rappresentato un contesto in cui manca complessivamente la rappresentazione e la rappresentanza della (così detta) comunità degli sconosciuti. Una comunità che sembra non essere intercettata dal radar dei servizi e nemmeno dal radar della politica. In questo quadro è difficile accontentarsi di stabilire il rapporto bisogno-servizio, bisogna sforzarsi di individuare e interpretare le nuove “mappe esistenziali” delle persone.*

C’era un riferimento preciso al welfare comunitario e generativo, al lavoro di comunità (v. i progetti realizzati insieme Comune e iress), un approfondimento finale sul tema delle “aree interne” e un’analisi dell’Appennino come area interna, su cui intervenire, ma anche la consapevolezza che *non si introduce innovazione senza formazione e coinvolgimento degli operatori*. Per finire poi con “Qualche idea sparsa su il welfare come investimento e come fattore di sviluppo sostenibile”

In conclusione, due note (personali) di leggerezza:

- la conoscenza di Flavia risale agli anni dell’Università – e parlo degli AA 1966/67 e 67/68 (una vita fa) quando ci incontrammo a frequentare il biennio nella allora famosa e neonata Facoltà di Scienze Politiche, a Bologna, voluta da personaggi autorevoli come Ardigò, Alberigo, Andreatta (che da Trento portò con sé un giovane assistente, Prodi), insieme con Graziella Giovannini: poi le nostre strade si sono divise, Flavia al biennio politico-economico, Graziella ed io al politico-sociale, poi ulteriormente io ho virato verso la Psicologia. Nel tempo però abbiamo continuato ad incontrarci, mettendo a frutto questa nostra esperienza comune e insieme complementare. v. l’esperienza di Iress (diretta da Palmonari) poi Scuola e Professione con Luigi Pedrazzi, poi la collaborazione tra Iress e il Minguzzi (progetti vari) e per ultimo, insieme al Comune, il progetto Memorie vive, sulle politiche e servizi per minori, famiglie, anziani e persone con disabilità negli anni 70-80). Progetto che stiamo portando avanti anche per rispondere ad una sollecitazione di Flavia nel suo ultimo discorso pubblico presso l’opera di padre Marella (relativamente al contributo del mondo cattolico alla nascita del welfare cittadino). Il progetto cui stavamo/stiamo lavorando da ormai 4 anni era stato fortemente voluto da Flavia con Graziella e la sottoscritta, perché “noi c’eravamo”. Il punto è che, proprio perché c’eravamo in quegli anni, dice la nostra età, di signore già ultrasettantenni. Ed è in riferimento a noi tre, che è stato coniato l’appellativo “Il nuovo che avanza” che ci faceva sempre ridere.

- ultimo punto: ho letto con interesse un paio di giorni fa nei quotidiani che tra i temi studiati dalla prof.ssa Claudia Goldin, neo vincitrice del premio Nobel per l’economia, per le sue analisi sul gender gap, vi è anche “la scelta del cognome da parte delle donne dopo il matrimonio come indicatore sociale”. Non sono riuscita ad accedere al testo originale dello studio, ma mi ha incuriosito, perché ho subito pensato che Flavia ci teneva tantissimo al suo cognome, tanto da ricordarmi con insistenza di indicare “Franzoni” nelle locandine quando era invitata a parlare ai miei studenti di psicologia a Cesena, o ai convegni di Psicologia di comunità (in cui la coinvolgevo spesso e volentieri e lei accettava sempre con interesse). Senza nulla togliere al legame fortissimo di coppia, ad una vita vissuta INSIEME (v. il libro scritto a 4 mani come coppia) per più di 50 anni di matrimonio, c’era anche il desiderio di mantenere una sua specificità o identità peculiare e distintiva di studiosa, ricercatrice, docente, esperta, in grado di “brillare di luce propria”. E forse Flavia ci sta guardando sorridente in questa occasione (come in tante altre in questi mesi) in cui Romano è semplicemente, ma credo orgogliosamente, “il marito di”.

È per tutto questo che dobbiamo ricordare e ringraziare Flavia.